



I lavori al presidio di Bruzolo, sabato scorso

di MARCO GIAVELLI

BRUZOLO - Con il ronzio dei decespugliatori a fare da colonna sonora, sabato mattina il presidio No Tav di Bruzolo ha scritto il primo capitolo della sua nuova storia. Decine di attivisti del comitato Bruzolo-San Giorio-Chianocco si sono dati appuntamento nei prati lungo la statale 25 per bonificare l'area e gettare così le basi per la ricostruzione della casetta data alle fiamme da ignoti nel gennaio 2010, ai tempi dell'arrivo delle prime trivelle in valle di Susa. «In due anni e mezzo le indagini per identificare i responsabili di quell'incendio non hanno dato esito - ha commentato il portavoce del comitato Luigi Casel, uno dei leader del movimento - ora è arrivato il momento di riappropriarci di questo spazio: lo facciamo adesso perché crediamo sia opportuno ristabilire le condizioni reali in cui la valle si trova a vivere». A oggi risulta sotto sequestro soltanto più la baracca bruciata, che a breve potrebbe essere dissequestrata, mentre la radura circostante è libera da ogni

vicinanze.

L'iniziativa rientra nella strategia che il movimento ha intenzione di seguire in vista dell'autunno: rilanciare l'azione dei vari presidi sparsi sul territorio, senza per questo abbandonare Chiomonte e

Torna attivo il presidio No Tav: «È qui la lotta»

I volontari rimettono in sesto la costruzione di Bruzolo distrutta da un incendio doloso

vincolo giudiziario. I No Tav attendono fiduciosi, ma fanno sapere che in ogni caso intendono ricostruire al più presto un nuovo presidio nelle immediate

vicinanze. La val Clarea. Sabato, dunque, i No Tav si sono messi al lavoro di buon mattino, ripulendo l'area dalle sterpaglie e recuperando dalle ceneri cimeli di ogni genere: elettrodomestici e vecchi arnesi distrutti dall'incendio, libri dalle pagine annerite, persino una bandiera No Tir parzialmente risparmiata dalle fiamme. Ma quella di sabato non è stata una semplice giornata di lavoro. Il movimento, in un incontro con i giornalisti, ha infatti colto l'occasione per dire la sua sul clima di tensione che da un po' di tempo si respira in valle di Susa, respingendo ogni accusa circa il

suo presunto coinvolgimento nell'incendio in cui a fine agosto era bruciato un prefabbricato di una ditta segusina del gruppo Lazzaro, che come noto aveva partecipato alla posa delle recinzioni al cantiere del tunnel geognostico della Maddalena.

Il mondo politico torinese non aveva esitato a puntare il dito contro i No Tav «ma ormai sappiamo tutti come funziona il meccanismo: se la notizia passa con titoli roboanti sui quotidiani allora diventa vera, mentre qui tutti si dimenticano che ci sono ancora delle indagini in corso - ha denunciato

Casel - noi a questo giochetto non ci stiamo, così come non ci stiamo ad essere accusati di mafia. La lobby Sì Tav sta cercando di ribaltare la realtà dei fatti, ma ricordiamo a tutti che non sono i No Tav ad essere coinvolti nell'inchiesta Minotauro. Semmai sono i No Tav ad aver ricevuto negli ultimi anni atti intimidatori di ogni genere: i presidi bruciati di Bruzolo e Borgone, le auto date alle fiamme nel febbraio scorso a Chianocco, decine di lettere minatorie». Casel ha citato anche il recente episodio di un imprenditore dell'alta valle «che ha dichiarato pubblicamente

di non voler più assumere dei No Tav: è gravissimo che si decida di non assumere chi la pensa in un certo modo, e poi mi chiedo a che titolo e sulla base di quali dati oggettivi questo imprenditore possa arrogarsi il diritto di decidere se una persona sia o meno No Tav».

Quanto al dissequestro della baracca bruciata che ospitava il vecchio presidio, Casel ha ribadito che «per noi questo è solo un aspetto burocratico. Nemmeno per il delitto di Cogne un immobile era rimasto sotto sequestro per così tanto tempo. Se nel giro di qualche ora verrà dissequestrato, bene, altrimenti ricostruiremo il presidio qualche metro più in là. È nostra intenzione far ridiventare questo luogo un punto d'incontro, di ragionamento e di lotta per il futuro». Infine un passaggio sul concetto di violenza, di cui il movimento è stato spesso accusato durante la lunga estate di lotta alle recinzioni del cantiere in val Clarea: «Qui con noi c'è anche Titti, che nel 2005 aveva partecipato alla nascita di questo presidio e che ancora oggi porta i segni del violento sgombero dell'A32 dello scorso inverno. Certi tipi di violenze militari vanno ricordati. Noi facciamo una lotta e a volte la facciamo con gli strumenti che ci costringono ad usare: è la conseguenza della pesante militarizzazione del territorio voluta dal governo e messa in atto dalle forze dell'ordine, questa è la realtà dei fatti».